Dario Tomasello

Giuseppe Lo Castro
La verità difficile. Indagini su Verga
Napoli
Liguori
2012
ISBN: 978-88-207-5543-0

Il saggio di Giuseppe Lo Castro risponde al coraggioso tentativo di indagare ulteriormente le traiettorie molteplici della produzione verghiana, fuori dalle logiche manualistiche e dagli usati percorsi di canonizzazione toccati in sorte all'autore siciliano, soprattutto a partire dagli anni settanta.
La «verità difficile», cui allude il titolo, contraddice il preteso proposito di fare della ricerca del vero un dogma, riportando semmai la dottrina verista al suo statuto di «metodo», come appunto precisava lo stesso Verga nell'intervista a Ojetti del 1894. Del resto, sono numerosi gli aspetti verghiani che andrebbero indagati, di là dalle viete definizioni e delle periodizzazioni più scontate (notevole, a tal riguardo, il capitolo sul *Marito di Elena*): «Una storia dell'influenza delle dottrine positiviste sull'opera verghiana e probabilmente ancora da approfondire, ricostruendo il panorama teorico in cui si muovono i cosiddetti romanzi preveristi».
Nella fattispecie di questa densa e significativa raccolta di saggi, a prevalere è il rapporto controverso dell'autore siciliano con la modernità in quanto campitura ambigua (o «malata» come si dice a proposito del *Mastro don Gesualdo*) in cui si moltiplicano i cortocircuiti destinati ad esplodere in una violenza brutale e senza senso (come avviene nella sfortunata novella *Tentazione!*): «E forse in Verga si fa strada l'idea che ciò che attribuiamo al moderno sia figlio nel profondo di un *vulnus* antropologico metastorico. Allo scrittore siciliano resta allora il rammarico e la sfida lanciata alla modernità trionfante, e forse all'umanità *tout court*».
Giovanni Verga, con la sua complessa strategia di costruzione narrativa e di collocazione politico-intellettuale, viene indagato attraverso l'analisi dei rapporti che intratteneva con le realtà sociali del suo tempo (soprattutto nel denso capitolo dedicato a *Dal tuo al mio*).
Gli aspetti eccessivi, non gestibili agli occhi di una sensibilità moderna, vengono dichiarati, per essere immediatamente collocati in un altro tempo (sopravvivenze) o nella natura (patologie). Comunque rimossi, se non proprio dal testo, certamente dalla scena pubblica ufficiale della nazione, nella quale Verga si muove per legittimare il suo lavoro intellettuale. D'altro canto, quella di Verga sembra essere una tattica ambigua, o meglio una tattica che gli consente una posizione ambigua, nello spazio *borderline* tra un atteggiamento di moderno disincanto da offrire ad una platea nazionale e una consapevolezza più complessa, sofisticata e stratificata, il cui senso sembra potersi cogliere solo nell'intimo scenario siciliano. «Ancora una volta, Verga, agendo sulle potenzialità narrative del punto di vista interno, ci mette di fronte alla mentalità e alla logica distorte degli esecutori della violenza; con ciò stesso costringendo il lettore a darsi ragione e interpretazione della sua possibilità e della sua "giustificazione", un'operazione che trasforma il testo letterario in indagine a tutto campo sui meccanismi sociali che scatenano la furia e le pulsioni distruttive».
Verga si colloca, di fatto, in mezzo tra lo sguardo di un osservatore esterno, che scruti con distacco e realismo la scena, e le pratiche degli attori sociali, guidate da passioni violente, stratificate e, in ogni caso, di difficile definizione (familiari, amorose, religiose, politiche?). Da questo spazio intermedio tra il mondo locale e un pubblico nazionale, lo scrittore parla di pratiche e passioni che mostra di conoscere piuttosto bene (il legame con le pratiche matrimoniali, la trama della parentela, le pratiche devozionali, e anche una velata e ironica allusione alla dimensione politica della guerra religiosa) senza, però, prenderle troppo sul serio e, dunque, evitando di svelarne il senso interno.

All'interno di una più generale riflessione storiografica sul Mezzogiorno come centro immaginario del processo di costruzione dell'identità nazionale, Verga, assumendo questo ruolo di intermediario, svolge una funzione politico-intellettuale ben precisa, per niente neutra. Un ruolo, quello verghiano, che, oltre a garantire il posizionamento di chi agisce da intermediario, occulta dimensioni importanti del mondo rappresentato, nel momento stesso in cui sembra rivelarne altre.
«Nella radiografia della rappresentazione del potere in Verga un posto privilegiato e un ulteriore capitolo merita, e qui ne diamo solo un accenno, accanto alla giustizia il ruolo della chiesa e della religione. Le figure dell'autorità clericale in Verga appaiono colluse col potere e con l'agire economico, quando non ne sono esse stesse i principali rappresentanti, dal canonico Lupi, al protagonista della Chiave d'oro, al reverendo doi Don Licciu Papa, al don Angelino del *Mistero* al reverendo per antonomasia della novella omonima. La Chiesa è un potere territoriale e una forza economica che possiede e amministra terre e le gestisce con la stessa ambizione per la roba e la stessa crudele adesione alle leggi economiche degli altri proprietari affaristi». L'aggressività e la violenza che le manifestazioni religiose scatenano, sono diventate il retaggio di un mondo ancestrale e di un'intollerabile articolazione primordiale della lotta politica.
La ricerca narrativa di Verga, in maniera in fondo non troppo diversa da quanto – in un campo parallelo a quello letterario e con esito artistico certamente minore – farà venti anni dopo Pitrè, traduce per un pubblico nazionale e borghese la diversità esotica della vita popolare siciliana, avendo cura, però, di nasconderne, attraverso l'opera d'intermediazione, dimensioni, significati e sensibilità che quei lettori avrebbero difficilmente accettato e che avrebbero provocato imbarazzo.
In questo quadro, il verismo isolano con le sue complesse strategie di costruzione narrativa finisce per giocare un ruolo decisivo, paradossalmente orientato (contro quelle che sembrerebbero ancora le sue ragioni fondanti e costitutive), ad esautorare il senso di quelle pratiche, escludendole dalla capacità di un'efficace comprensione dei moderni.